Nuova iniziativa comunista alla Camera

Il PCI propone un incontro a tutti i partiti democratici per la libertà d'espressione

Lettera del compagno Natta ai presidenti dei gruppi parlamentari

Il compagno Alessandro Natta, presidente del gruppo parlamentare comunista della Camera dei deputati, ha inviato ai presidenti dei gruppi della DC, del PSI, del PSDI, del PLI, del PRI e del gruppo misto la seguente lettera:

« Caro presidente, certamente avrai letto sui giornali dei giorni scorsi la lettera aperta che un gruppo di eminenti personalità del mondo dell'arte e della cultura ha inviato ai parlamentari antifascisti. Con essa si chiede l'abrogazione delle norme dei nostri codici penali che consentono il mantenimento del sequestro, fino a quando la sentenza di assoluzione non sia divenuta definitiva, delle opere accusate di oscenità, anche quando vi sia stato un giudizio che tale carattere abbia escluso.

« Ci sembra che il problema sollevato debba essere seriamente preso in considerazione. Il nostro partito, come altri del resto, ha già presentato in merito, sia alla Camera, sia al Senato, una proposta legislativa.

« Ci sembra, comunque, opportuno e indispensabile giungere ad una rapida soluzione del problema che soddisfi le giuste richieste del mondo artistico culturale e fughi, nel contempo, i sospetti che in qualche modo si vogliano colpire le stesse libertà costituzionali. Proponiamo perciò un incontro dei presidenti dei gruppi dell'arco costituzionale per concordare contenuti e tempi di una iniziativa legislativa che metta fine all'attuale deplorevole stato di cose.

« Rimango in attesa di avere la tua adesione alla nostra proposta e potere, quindi, fissare la data dell'incontro. Cordiali saluti ».

La lettera aperta, cui il compagno Natta si riferisce è stata — com'è noto — firmata da Giorgio Bassani, Giulio Einaudi, Natalia Ginzburg, Giacomo Manzù, Eugenio Montale, Indro Montanelli, Alberto Moravia, Goffredo Petrassi, Ignazio Silone e Luchino Visconti: *l'Unità* la ha integralmente pubblicata sabato scorso.

Altre adesioni alla lotta delle forze della cultura

Continuano a pervenire alle associazioni degli autori cinematografici (AACI e ANAC) messaggi di adesione alla manifestazione che si è svolta il 6 aprile alla Casa della Cultura, nella quale il mondo culturale e politico ha espresso la reazione più decisa contro la gravissima sentenza della terza Sezione della Corte di Cassazione sul sequestro dei libri e delle opere dell'ingegno.

Ieri sono giunti, tra gli altri, i messaggi del Centro Servizio Culturale di Taranto; della RRTA (Registi Radiotelevisivi Associati) che « condanna il grave atto contro la libertà di espressione e dichiara la propria solidarietà e disponibilità alle forze democratiche, tutte impegnate a combattere per la libertà di informazione e di elaborazione culturale e artistica »; e di Vittorio Gassman il quale, trattenuto a Torino da impegni teatrali, invia « adesione all'assemblea degli autori, attori scrittori, artisti, confermando piena solidarietà alla lotta contro l'ultimo grave attentato repressivo alle libertà del cinema e di tutto il mondo della cultura ».

Vertenza aperta per dodicimila lavoratori del cinema

Sono cominciate le trattative per il rinnovo del contratto nazionale collettivo di lavoro dei dipendenti delle aziende cinematografiche, teatri di posa, sviluppo e stampa delle pellicole, doppiaggio, noleggio e distribuzione dei film e case di produzione, che interessa circa dodicimila lavoratori in campo nazionale, diecimila circa dei quali nella sola provincia di Roma. Le organizzazioni sindacali di categoria FILS-CGIL, FULS-CISL e UIL-Spettacolo hanno fatto pervenire nei mesi scorsi ai datori di lavoro del settore pubblico e privato la piattaforma rivendicativa nella quale vengono affrontati anche problemi di fondo, la cui soluzione è condizione indispensabile per superare lo stato di perenne crisi strutturale in cui versa il settore, le cui ripercussioni vengono pagate dai lavoratori in termini di abbassamento dei livelli di occupazione.

« Il problema dell'occupazione e della difesa delle conquiste contrattuali — dichiarano in un comunicato congiunto le organizzazioni sindacali — è divenuto in questi casi particolarmente preoccupante. La tendenza della distribuzione a concentrare lo sfruttamento del film nella zona di più alta redditività ha portato alla riduzione delle unità lavorative non soltanto nelle aziende di noleggio e distribuzione, ma anche in quelle dello sviluppo e stampa e dello esercizio cinematografico. Essa ha inoltre provocato la conseguente riduzione del mercato della distribuzione, l'impoverimento di larghe zone dell'esercizio e dei servizi con il risultato di allontanare larghe fasce di pubblico ».

« Sintomi evidenti di questo indirizzo — continua il comunicato dei sindacati — sono inoltre la drastica riduzione dei passaggi effettuati mediamente dai singoli film, il forte restringimento del rapporto tra pellicola negativa e pellicola positiva lavorata; e lo stesso settore del doppiaggio, malgrado un costante aumento della produzione, risente di un tipo di rapporto con la produzione che se non modificato, potrebbe generare gravi conseguenze ».

Nel comunicato sono poi enumerate le rivendicazioni che costituiscono la piattaforma rivendicativa e cioè: avvio della parificazione dei trattamenti normativi tra i cinque settori interessati; abbattimento degli steccati che ancora operano divisioni tra lavoratore e lavoratore mediante il superamento delle differenziazioni normative esistenti tra operai e impiegati; congruo aumento delle retribuzioni in misura fissa e uguale per tutti, capace di restituire al salario un valore ora fortemente compromesso dall'aumento del costo della vita; diversa regolamentazione del ricorso al lavoro straordinario; introduzione di norme di tutela del lavoratore dalle cessioni fittizie delle società; una serie di misure tendenti a creare nuovi rapporti tra lavoratori e aziende.

« La tragedia spagnola » a Roma

Gioco assurdo di violenza e di vendetta

Contraddittoria messa in scena del testo di Thomas Kyd da parte del « Teatro Libero » diretto da Pugliese

Con la rappresentazione a Roma della *Tragedia spagnola* di Thomas Kyd (tradotta e elaborata da Dacia Maraini e Enzo Siciliano), a cura del « Teatro Libero » con la regia di Armando Pugliese, la scuola della « dissacrazione » teatrale sembra entrare in crisi, obbiettivamente e soggettivamente. Obbiettivamente, per i particolari esiti ideologico - formali della « messa in scena »; soggettivamente, perchè la regia porta alle estreme conseguenze il suo atteggiamento distruttore nei confronti non solo del testo e dei personaggi, ma soprattutto del teatro che si vorrebbe trasformare dalle fondamenta. In altre parole, la « dissacrazione », per una certa generazione di registi, è l'applicazione sistematica della categoria della *negatività* a un testo che si vuole rappresentare soltanto per distruggerlo. Ma la intima contraddizione di questa operazione, decisamente intellettualistica, è l'ambiguità di voler cancellare un testo mentre ogni volta lo si riscrive in bella o in brutta copia.

In questo senso, tutta la positività dell'operazione culturale di Pugliese dovrebbe celarsi nel futuro *superamento* della crisi e nella prossima revisione del concetto stesso di « dissacrazione », che in questa rappresentazione della *Tragedia* si carica degli equivoci più vistosi.

La tragedia spagnola (1585) è l'opera di un *outsider* del tempo, il Kyd, l'artigiano degli archetipi di tutto il teatro elisabettiano futuro. Rispetto alla cultura teatrale precedente, il Kyd capovolge il rapporto dialettico tra la forma retorica e il contenuto dei personaggi: se prima il personaggio era funzione del linguaggio e della morale, ora l'« anima » del personaggio-attore condiziona il linguaggio del testo con il peso immenso della sua *umanità* e della sua « voce » (come annota acutamente il Baldini); una umanità, beninteso, aderente al nuovo « eroe » borghese, non più feudale, un borghese « *in his shirt* », « in maniche di camicia », come il Kyd vuole che si presenti Jeronimo, a cui nella *Tragedia* hanno ucciso il figlio Orazio, un padre deciso a seguire fino in fondo l'imperativo morale della vendetta.

La tragedia, nel testo originale del Kyd ma anche in quello, già rappresentato nel 1966, della Maraini e di Siciliano (in questa versione, però, l'ombra di Andrea è onnipresente come officiante del « gioco di massacro », e si è voluto creare nuovi rapporti erotico - incestuosi tra Lorenzo e la sorella Bellimperia, tra Lorenzo e l'assassino Baltazar), è la messa in scena del gioco assurdo della violenza e della vendetta, del male imperscrutabile che corrompe l'esistenza senza riscatto degli uomini. In altre parole, *La tragedia spagnola* è la tragedia esistenziale per antonomasia, dove il *male* nasce come una pianta carnivora anche nel cuore spento dei morti: « Non morirò del tutto se non mi vendicherò », dirà la ombra di Andrea, ma finirà poi per riconoscere anche tutta l'inanità del suo odio.

Pugliese ha colto bene la vischiosità di un male che finisce per incatenare tutti i personaggi della « tragedia », ma non ha saputo cogliere l'estrema varietà dei rapporti dialettici tra i personaggi e il testo, tra i singoli personaggi e l'autore; nel suo ironico e grottesco « gioco » distruttivo, condotto sulla carne dei personaggi, Pugliese ha finito per organizzare un monotono *livellamento* ideologico - linguistico, e per confondere la supposta negatività dei personaggi con la loro supposta incompiutezza estetica. Come riconoscere obbiettivamente la presenza del « male », quando la « smania di giustizia » di Jeronimo e la « situazione erotico - sentimentale » di Bellimperia risultano formalmente analoghe alla ferocia di Lorenzo e di Baltazar? E quale dissacrazione reale può esprimere una interpretazione che vede nella dolorosa vendetta e nell'assassinio gratuito (per non parlare della componente politica che inerisce alle nozze Bellimperia - Baltazar) la doppia immagine riflessa dello stesso male? Non vorremmo che un atteggiamento moralistico riemergesse da una concezione apocalittica della Storia.

L'interpretazione di Pugliese ha trovato nella scenografia (meno nei costumi) di Bruno Garofalo la sua concreta rappresentazione: geniale l'enorme sfera di ferro inscritta in un cubo, e girevole come la Terra, e negativa come un oscuro e vuoto guscio d'uovo. Gli attori sono stati impegnati ad autoironizzare i personaggi e le battute, e ad automatizzare la propria gestualità, secondo le intenzioni della regia. Da citare tutti, indistintamente, per il talento dimostrato: Lombardo Fornara (che è pure riuscito a offrire un'immagine tragica dell'ombra di Andrea, e anche a ironizzarla dall'interno), Enrico Salvatore (un Jeronimo distrutto dalla sua ipocrisia), Renata Zamengo (una Bellimperia inquietante come una bambola di stoffa, ma dalle felici risorse tonali), Giovanni Poggiali (spigliato e sicuro), Fiorella Buffa (efficace nella sua stilizzazione); poi Francesco Valrano (il viscido Lorenzo), Anna Arazzini (molto belle le sue delicate canzoni), Vittorio De Bisogno e Stefano Corsi. Gli applausi non sono mancati, anche alla lettura iniziale del comunicato della SAI sul mese antifascista. Si replica, al Teatro Delle Arti.

r. a.

Jacqueline elimina gli agenti segreti

CITTA' DEL MESSICO — Jacqueline Bisset (nella foto) sta girando in Messico il film « Il modo migliore di eliminare un agente segreto » di Philippe De Broca. Il modo migliore sarebbe, poi, quello di mettere alle costole dell'agente uno stuolo di belle ragazze: Jacqueline, tra queste, sarà quella più in gamba. Nella parte del « 007 », Jean-Paul Belmondo

Ciclo di concerti al Folkstudio di Roma

Inutile tentativo di riesumare il «dixie»

Con un'esaltante *jam session* capeggiata dal « veterano » Albert Nicholas, si è brillantemente conclusa l'altra sera al Folkstudio di Roma la rassegna « New Orleans *Jazz* Revival », che era cominciata il 3 aprile

La « Old Time *jazz* band » di Luigi Toth (una volta si chiamava « South Tiberina »), l'« Hot Pepper Trio » di Alberico di Meo, la « First Gate Syncopator » di Carlo Solj, la « Old New Orleans band » di Carlo Loffredo, il « Dixieland Ensemble » di Marcello Rosa, nonchè i due prestigiosi strumentisti statunitensi Albert Nicholas e Charlie Bill hanno riproposto, nell'arco di cinque serate, i tradizionali schemi orleansiani, che da anni stimolano polemiche e conflitti tra gli appassionati di *jazz*.

Nonostante l'incalzare di nuove tendenze più consone ad un nuovo gusto musicale che si va pian piano radicando nelle nuove generazioni, attualizzando linguaggi e contenuti di un *jazz* che così approda a nuove forme sonore pur di conseguire un'autenticità culturale e musicale, le riesumazioni del *dixie* trovano ancora numerosi adepti: pur senza aprire un discorso sui « partiti presi » soggettivi, ci permettiamo di dissentire, in linea teorica, dalla scelta di fondo del *revival*. Il *dixie*, se per un verso trova ancora stupende interpretazioni come quelle offerteci dal pianista Charlie Bill e dal clarinettista Albert Nicholas, testimoni di un passato glorioso, al tempo stesso non riesce a svincolarsi da una chiave esecutiva dogmatica, ben poco aperta alle nuove soluzioni ventilate dagli allegri spunti improvvisativi di alcuni protagonisti della rassegna.

Si giunge, dunque, al « rito » a sé stante: non una cerimonia di resurrezione, bensì una commemorazione, ad uso e consumo di chi spera di fare del *jazz* un'esperienza musicale statica e fin troppo ancorata ad un leggendario neorealismo.

Il jazz offre oggi una dinamica esaltante e propone nuove dimensioni autocritiche che molti fingono di non conoscere. Così com'era impostata, la manifestazione avrebbe potuto anche offrire un discorso analitico nei confronti dei luccicanti stereotipi del *dixie* ma, purtroppo, tutto è naufragato in una snobistica evasione.

d. g.

Resnais prepara un film sul caso Staviski

PARIGI, 9

Alain Resnais, che non lavora da qualche anno, ha in programma un film con Jean-Paul Belmondo, dedicato al caso Staviski. Aleksandr Staviski era un geniale truffatore e mago dell'alta finanza, che nel 1929 fu al centro di uno scandalo che quasi provocò il crollo anticipato della terza Repubblica francese. Alla sceneggiatura sta attualmente lavorando Jorge Semprun.

Apertura fiacca a Parma

Solo i «pupi» animano il Festival del Teatro universitario

PARMA, 9.

E' in corso di svolgimento a Parma il 19° Festival internazionale del Teatro universitario, i cui spettacoli si susseguiranno nello spazio di una settimana (fino al 15 aprile) suddivisi — un po' forzatamente, per la verità, e secondo uno schematismo rigido — in cinque « filoni »: sei spettacoli appartengono a « Situazioni di ricerca drammatica universitaria »; quattro sono « Casi di recupero del materiale popolare nella comunicazione drammatica »; tre sono « Esempi di espressione popolare originale che si muove dalle forme di una collettività strutturalmente omogenea alle forme di drammatizzazione epica »; due sono « Proposte di impiego della musica in chiave di comunicazione narrativa; il quinto filone è, infine, cinematografico: si tratta semplicemente di tre film brechtiani, il famoso *Kuhle Wampe* del '32 di Slatan Dudow; l'*Urfaust* del '53 e *La Madre* del '58 su altrettante messinscene.

Questa strutturazione del Festival — che ha permesso agli organizzatori la pubblicazione di cinque complicati programmi « giocati » appunto sui diversi filoni — ha mostrato un po' la corda subito all'inizio, sabato sera, con lo spettacolo dell'Atelier di Chaudron, *Momenti della vita quotidiana e Traversata* classificato nel secondo filone. Quali elementi di « popolarità » siano contenuti nell'esibizione di questo gruppo francese che è appena ai suoi inizi, inizi dominati dall'esempio del Bread and Puppet che esso tenta di imitare, è un mistero. Non bastano delle maschere di cartone sul viso, dei cavallucci finti, dei costumi multicolori per rifare il modello americano, per poter dire di fare uno spettacolo popolare; che anzi, tutta l'esecuzione è improntata ad un certo intellettualismo che si compiace del rozzo e che lo rifà a malapena; che propone delle storielline fintamente popolari perchè un po' melense e sentimentali.

Ha aperto il Festival *Traversata*: esibizione pantomimica senza parole, fatta svolgere tutta nel buio, con un solo faro acceso e portato a spasso per il palcoscenico da uno degli interpreti. Favola da bestiario medievale, con cavalieri che si battono in torneo e grossi ranocchi che saltellano. Le maschere di questi uomini e di questi animali sono l'unica cosa abbastanza pregevole: grossi mascheroni deformati che ci rimandano ad una favolosità antica.

Momenti della vita quotidiana è un susseguirsi di *sketches* che ci narrano, toccando le corde di una sentimentalità elementare, incontri scontri delitti amori festività di gente di quartieri poveri. Il tutto, però, con una fiacchezza inventiva strana in un gruppo di giovani: che sono, è vero, agli inizi, e quindi scusabili per inesperienza.

Anche questi *Momenti* sono soltanto pantomimici.

Ieri, domenica, invece, è toccato al filone tre; e così i partecipanti al Festival, numerosissimi, si sono goduti i Pupi di Oreste Macrì (Acireale) una delle pochissime voci dell'antico autentico teatro dei pupi siciliani.

Questa sera, lunedì, tocca al filone uno, con il Teatrum di Uppsala che rappresenterà *Vicolo cieco* e con il CUT di Padova con *Carnevale evrira*.

a. l.

A Spazio Uno ritorna il « Fare musica »

Da oggi va nuovamente in scena al Teatro « Spazio Uno » lo spettacolo *Fare musica* con Giovanna Marini, Elena Morandi, Gianni Nebbiosi, Glauco Borrelli, Fernando Fera e il Canzoniere del Lazio.

Si tratta — com'è noto — di una rassegna di modi espressivi musicali propri alla cultura popolare, visti attraverso la « fatale » emigrazione verso le città ed usati, quindi, insieme con i modi musicali di cultura urbana, di cui sono protagonisti le chitarre elettriche, il sassofono, il pianoforte. Si unisce a questi una nuova ballata di Giovanna Marini.

Lo spettacolo, che è già stato presentato al Teatro delle Muse, dove ha riscosso molto successo, resterà in scena a « Spazio Uno » fino a sabato.

LEGGETE
Rinascita

RAI TV

controcanale

RISATE E ALLUSIONI — *L'ufficio stampa della RAI-TV ha inventato di recente un nuovo modo di battere la grancassa: subito dopo l'inizio di una serie di puntate, pubblica i dati del « gradimento » raccolti dal servizio opinioni mediante il consueto giro di telefonate: e, vedi caso, si tratta sempre di dati positivi. Attraverso risposte lampo del tipo « molto », « moltissimo », « discretamente », si costruisce il successo di programmi piazzati nelle serate più frequentate. Anche lo spettacolo di Bramieri ha avuto la sua parte di lodi: sembra che i giudizi telefonici (quante cose si fanno attorno ai telefoni in questo paese!) l'abbiano definito «spiritoso», « allegro », « spigliato ». Bisogna ammettere che, rispetto a quelle degli invitati in studio, queste reazioni possono essere definite addirittura moderate. Durante la trasmissione di* Hai visto mai?, *infatti, il ristretto pubblico ammesso ad assistere di persona alle scenette ed ai balletti, sembra travolto da un entusiasmo isterico: solo negli stadi, la domenica, si urla e si applaude con tanta foga. Ma ad* Hai visto mai?, *in più, si ride: si ride fragorosamente, spasmodicamente, irrefrenabilmente, a ondate successive. Lo sketch di Bramieri sulle cene in piedi, all'inizio dell'ultima puntata, è stato continuamente accompagnato da incredibili bordate di risa: quante non ne riscuote nemmeno Charlot, che, in fondo, non è meno « allegro » e « spigliato » di Bramieri. Ci sorge un dubbio: che ci sia qualche trucco, in questa faccenda? Certo è che queste risate senza precedenti accompagnano lo spettacolo sia nei momenti nei quali il tono si risolleva, come appunto è accaduto nell'ultima puntata, sia quando la trasmissione si trascina stancamente, come è avvenuto spesso nelle scorse settimane. Una novità, comunque,* Ha visto mai? *la sta registrando. Ed è il sottile, allusivo profumo di sesso che si diffonde da ogni puntata e si fa sempre più insistente. Già Lola Falana, pur cautamente, gioca su questo terreno. Bramieri non perde occasione per alludere. Le ospiti d'onore — Beba Loncar, Silva Koscina — vengono scelte anch'esse in questa chiave: e, infatti, non fanno altro che atto di presenza (fisica). La settimana scorsa è stato mimato uno spogliarello: non tanto ironicamente da non creare una certa pruriginosa suspense. In quest'ultima puntata, perfino Topo Gigio ha graziosamente manifestato qualche desiderio sessuale. E Milva, sensualmente drappeggiata su una scala, ha mimato una specie di amplesso*

Siano all'erta tutti coloro che da sempre criticano i varietà televisivi per la loro castigatezza. Potrebbero ricevere qualche sorpresa: perchè è « quasi fatale » che là dove scarseggiano le idee, presto o tardi si finisca per colmare il vuoto con i doppi sensi e con i costumi sempre più succinti delle ballerine.

Per quanto ci riguarda, comunque, la prospettiva di una TV « sessualizzata » non ci scandalizza affatto: ma, visto che non siamo appena usciti di collegio, nemmeno ci abbaglia.

g. c.

oggi vedremo

NESSUNO DEVE SAPERE (1°, ore 21)

Va in onda questa sera la quinta puntata dello sceneggiato televisivo di Renzo Genta e Marco Oxman, diretto da Mario Landi ed interpretato da Roger Fritz, Stefania Casini, Antonello Campodifiori, Gaia Germani, Salvo Randone, Corrado Olmi, Renato Baldini, Olga Gherardi, Claudio Gora, Mico Cundari, Giovanni Astorino.

Pietro, guidato dal piccolo Zappanà, va alla ricerca del capo mafioso Badalamessa, deciso a scoprire la verità sulla serie di attentati scatenati per la conquista dei subappalti del nuovo cantiere. Avvenuto l'incontro, il boss mafioso, arrogante e provocatorio, cerca di coinvolgere nella logica della mafia il nostro protagonista, sollecitandone la complicità con subdoli ricatti. Il giovane esprime con molto ardore polemico il suo disprezzo per la falsa giustizia del *gangster* e abbandona il « colloquio », esasperato. Poco dopo, viene fermato ad un posto di blocco della polizia e il commissario gli mostra la foto di Sante Badalamessa: Pietro nega di conoscerlo...

IO COMPRO TU COMPRI (2°, ore 21,20)

La diciottesima puntata della trasmissione curata da Roberto Bencivenga affronta i problemi della distribuzione commerciale in Italia: si sa, infatti, quanto i mali della distribuzione contribuiscano talvolta in maniera determinante a far aumentare i prezzi, dando vita al fenomeno della « vischiosità », secondo il quale ad una diminuzione dei prezzi all'ingrosso non corrisponde mai una analoga diminuzione al dettaglio.

LA PAROLA AI GIUDICI (1°, ore 22)

Va in onda questa sera la prima puntata di un nuovo programma realizzato da Leonardo Valente e Mario Cervi. L'inchiesta si occupa del problema dei tempi della giustizia italiana, prendendo spunto da un caso storico: la disputa giudiziaria per la tenuta di Vallemare nel Lazio, durata quasi 500 anni. Non tutti i processi raggiungono un tale record di durata, ma la misura media è sempre preoccupante ed anche paradossale, specie se confrontata con quello che dovrebbe teoricamente essere il normale corso della giustizia.

programmi

TV nazionale

9,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
13,00 Oggi disegni animati
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti Corso di francese.
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Ma che cos'è questa cosa
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 La fede oggi
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Nessuno deve sapere
22,00 La parola ai giudici
23,00 Telegiornale

TV secondo

18,30 Notizie TG Periodico d'informazione per sordomuti.
18,40 Nuovi alfabeti
19,00 Sport
21,00 Telegiornale
21,20 Io compro tu compri
22,05 Sì, ma
22,20 Sport Cecoslovacchia-Svezia di hockey su ghiaccio

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,41: Almanacco; 6,46: Come e perché; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Spettacolo; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,20: Settimana corta; 12,44: Made in Italy; 13,15: Il maestro è sonato; 14,10: Quarto programma; 15,10: Per voi giovani; 16,40: C'è qualcosa che non va?; 17,05: Il girasole; 18,55: Intervallo musicale; 19,10: Italia che lavora; 19,25: Concerto in miniatura; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: « La cena delle beffe ».

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica flash; 8,40: Suoni e colori; 9: Primo di spendere; 9,15: Suoni e colori; 9,35: Copertina a scacchi; 9,50: « Giuseppe Mazzini »; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: E' tempo di Caterina; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17 30: Speciale GR; 17,45: Chiamate Roma 3131; 19,55: Tris di canzoni; 20,10: I Malalingua; 20,50: Attualità; 21,10: Supersonic; 22,43: « Quo Vadis? »; 23,05: La staffetta; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 9,45: Scuola materna; 10: Concerto; 11: Radioscuola; 11,40: Musiche italiane; 12,15: La musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,30: « La Vergine addolorata »; 16: Disco in vetrina; 16,35: Musiche di Haendel; 17,20: Classe unica; 17,35: Jazz oggi; 18: Notizie del Terzo; 18,45: Il sesto continente; 19,15: Concerto serale; 20,15: Caleidoscopio; 21: Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Melodramma; 22,30: Critica musicale; 22,50: Libri ricevuti.

le prime

Musica

Ciaikovski all'Auditorio

Si sono registrate domenica, all'Auditorio, alcune stranezze: *a*) la celebrazione di Ciaikovki (1840-1893) nell'ottantesimo della morte, con un programma di ordinaria amministrazione e di ordinaria realizzazione; *b*) l'affidamento del concerto al maestro Armando La Rosa Parodi, grandissimo direttore, che su Ciaikovski non ha nulla da dire, tanto è vero che nulla ha cavato dalle musiche in programma; *c*) l'abito trasandato (e l'abito fa il monaco) di Henryk Szeryng, però, interprete stupendo del *Concerto per violino e orchestra*, op 35; *d*) il fatto che lo Szeryng in pantaloni grigio-chiaro e in giacchetta scura, da studio, dopo gli applausi, prima di concedere il *bis*, abbia dovuto fare addirittura un discorsetto che è suonato come una sfida, chissà, a divieti di eseguire musiche che non fossero di Ciaikovski. E Szeryng, tirandosi il pubblico dalla sua, ha eseguito, invece, un brano di Bach; *e*) la voce, secondo la quale il violinista era per così dire in borghese, per essere pronto, in qualsiasi momento, a tagliare la corda; *f*) le altre voci per cui, di questi tempi, direttori e solisti — e i più illustri — fatto il concerto, giurano di non mettere più piede a Santa Cecilia. Georges Prêtre pare che sia arrivato a un giuramento del genere, dopo aver religiosamente concertato la *Messa di requiem*, di Verdi, svolgendo una fiorita serie di variazioni sulla famosa parola di Cambronne; *g*) il cambiamento di orario, non gradito dal pubblico (i concerti, dalle 17,30 sono stati spostati alle 18) il quale, quando arriva l'ora in cui solitamente finivano i concerti delle ore 17 prende, e se ne va.

A tali stranezze si aggiunge quella di aver voluto dimostrare che Ciaikovski, a ottant'anni dalla morte, è proprio ben morto. L'*essere o non essere*, avviato dall'*ouverture* intitolata *Amleto*, è andato sempre più propendendo — se si esclude l'esibizione di Szeryng — verso la soluzione negativa accentuata da una pigra lettura dell'ultima *Sinfonia* di Ciaikovski (è però ancora una importante pagina musicale), la sesta, conosciuta come *Patetica*.

e. v.

Teatro

Oh mamma!

Dopo *Ragazzo e ragazzo* (cfr. *l'Unità* del 15 ottobre 1972), Riccardo Reim prosegue il suo discorso sull'omosessualità con *Oh mamma!*, liberamente tratto, con la collaborazione di Dacia Maraini, dal racconto *Madre e figlio* stilato dalla scrittrice. Se *Ragazzo e ragazzo* voleva rappresentare la « libertà sessuale » degli omosessuali come *privilegiata* rispetto alla integrazione e all'automazione di un uomo « normale » o sulla via della normalità, *Oh mamma!* pretende di spiegare la genesi dell'omosessualità nella coscienza di un ragazzo, figlio coccolato di una madre asfissiante che lo vizia e gli succhia la linfa vitale come un vampiro. Che l'omosessualità nasca nell'uomo da una situazione edipica sofferta nell'infanzia e poi nell'adolescenza è una circostanza che ogni testo di psicanalisi illustra e chiarisce. Nella prima parte dello spettacolo, Reim riesce ad esprimere con efficacia la condizione repressiva di Marcello, il figlio, « castrato » quotidianamente da una madre che gli infonde l'orrore e la paura di una esistenza vissuta lontano dal seno materno (l'orrore per la vita militare, la guerra e la sifilide), e che nel contempo lo sospinge verso la masturbazione e l'erotismo consumato in famiglia, insomma proprio verso quella pederastia da cui la madre avrebbe voluto preservare il figlio adorato come un Gesù.

Nella seconda parte, il cerchio si chiude, e, dopo la morte della madre, Marcello prenderà il suo posto e si trasformerà nella « mamma » (le mamme non muoiono mai...) del suo amico pederasta Luiso, per continuare il « gioco » sterile dell'omosessualità. Se si pensa che anche il padre di Marcello (come racconta la madre) soffriva di una forma gravissima d'impotenza, potremmo, con un ragionamento induttivo, pensare che la chiusura del « gioco » omosessuale, il suo eterno rigenerarsi, sia la rappresentazione di un gioco metaforico interno alla stessa condizione borghese, squallida e artificiale, condannata all'autodistruzione. In questo senso, *Oh mamma!* sconfesserebbe la tesi sul carattere privilegiato dell'esperienza omosessuale, e aprirebbe più vasti orizzonti critici.

All'interno di uno spazio piastrellato (quasi una grande sala da bagno ideata da Deanna Frosini), solitario e glaciale, il cupo rapporto tra la madre e il figlio (un po' meno quello tra Marcello e Luiso) si evolve all'interno di una desolata condizione erotica, dove l'ironia risolve spesso le sorti di un dialogo affidato più alla superficialità delle « battute » che alla sostanza del discorso critico. Tra gli attori citiamo, per primo, Alfredo Pasti (una madre « travestita » e squallida), poi Riccardo Reim (il figlio), Salvatore Santucci (Luiso) e Pino Capitani (l'amico Adolfo). Gli interventi musicali, alla chitarra, sono di Maria Longo. Cordiali gli applausi, e si replica al Tordinona.

r. a.

Cinema

L'aggressione

Opera prima del regista svedese Lasse Forsberg (la vedemmo a Pesaro nel '70), *L'aggressione* narra la vicenda emblematica d'un giovane di origine proletaria e di nazionalità norvegese, senza un lavoro fisso (e quindi « estraneo » per varie ragioni alla società di Svezia): Knut — questo il suo nome — entra in conflitto diretto e personale con l'autorità per aver preso a pugni un signore, cui aveva prima cercato di spiegare, in maniera semplice ma pertinente, il meccanismo dello sfruttamento. Evitata la prigione, lo attende il manicomio, destinato ad accogliere i « disadattati » come lui, e a convertirli in stolidi agnellini. Tipico film di denuncia, aspro e scabro (Forsberg ne ha curato direttamente anche la fotografia e il montaggio), *L'aggressione* ha i suoi punti di forza nei colloqui del protagonista con due psichiatri, cui egli imputa, con argomentata energia, la natura di classe della loro scienza (o almeno di tale scienza come essi la praticano). Più debole, artificioso, comunque non risolto, il parallelo polemico fra la protesta solitaria, ma autentica, di Knut e il comodo « impegno » del suo amico borghese e maoista. Splendida, in ogni modo, la sequenza finale nella clinica; che, nello smascheramento dello « Stato assistenziale », supera anche il vigore manifestato, in analoghi atti d'accusa cinematografici, da un altro regista scandinavo, Vilgot Sjöman, della generazione successiva a quella di Bergman.

Efficaci gli interpreti, tra i quali fa spicco Knut Pettersen, che rende assai bene la dolorosa verità del personaggio centrale. *L'aggressione* si dà al Farnese d'essai, nel quadro della rassegna, attualmente in corso, di opere escluse, proprio a causa delle loro specifiche qualità, dai grandi circuiti.

ag. sa.

Musica pop

Bruce, West and Laing

E' raro ascoltare un « supergruppo » come questo, eppure l'altra sera al Palasport, per il concerto di Bruce, West & Laing c'erano appena quattromila persone. Un'ulteriore dimostrazione, questa, che, purtroppo, la moda divora fatti e personaggi del pop, soprattutto in terra di provincia come la nostra.

Jack Bruce, bassista dei « mitici » Cream, Leslie West, mastodontico solista dei trascinanti Mountain e il non proprio eccelso percussionista Corky Laing hanno imbastito una *session* violenta e travolgente, riportando in auge un *rock-blues* di largo respiro armonico sul palcoscenico pugilistico romano, dando scacco matto alle sofisticate formule musicali in voga al momento. Quella di Jack Bruce e Leslie West è stata una possente dimostrazione di *qualità*, con un esaltante fraseggio che ha permesso la rielaborazione linguistica di alcuni splendidi *hits* degli anni sessanta, come *Sunshine of your love*, *Politician*, *Roll over Beethoven* e *Mississipi Queen*.

Gli altri brani, compresi nel primo album della nuova formazione, *I dontcha!*, consentono un pieno sfogo al vigore espressivo dei due strumentisti, scatenatissimi mattatori di un prodigioso *act*, mal corrisposti, purtroppo, dal rozzo e fiacco Laing, debole anello ritmico del gruppo. Una valanga di suoni che ha cancellato le melodiose involuzioni di questi ultimi tempi.

d. g.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri